

Gutta cavat lapidem.

FOGLIO AMMINISTRATIVO E POLITICO

Sarà pubblicato ogni
reclamo
che risulti fondato.Non si terrà conto degli scritti
anonimi.Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.Non si restituiscono
manoscritti.

IL BACCHIGLIANO

Un Numero Cent. Cinque. — Arretrato Cent. 10.

Si pubblica ogni Domenica e Giovedì alle 10 ant.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in Via Pozzo Dipinto, presso la Tip. Crescini.

ABBONAMENTO

In Padova a domicilio
annue L. 6.—

Fuori della Città L. 7.—

L'abbonamento è obbligato-
rio per un anno e pagabile
anche in tre rate.

INSERZIONI

In quarta pagina Cent. 12
la linea.Articoli comunicati
Cent. 50 la linea.

I CONTADINI

Art. IV.

Provvedimenti economici

Nessuna classe della società, come nessuna famiglia, non può essere lasciata in balia dell'incerto relativamente ad eventuali bisogni - tanto meno poi se questa classe è molto numerosa, molto importante per la sua destinazione nella società stessa, e più esposta a vicende indipendenti da fatto proprio.

La verità di tal massima è per sé dimostrata solo che se ne faccia applicazione ai campagnuoli. Per l'Italia, la feracità del suolo sviluppata dal lavoro assiduo ed intelligente è base ed essenza d'ogni prosperità — prosperità assoluta, brillantissima, da bastare esuberantemente a sé ed anche a larga esportazione, prosperità però che può essere compromessa o da disgrazie famigliari, o da intemperie, o da improvide leggi che regolino lo scambio all'interno o l'esportazione.

Si noti che dissimo dover la feracità del suolo essere sviluppata da lavoro assiduo ed intelligente — l'assiduo lavoro non può esistere nell'avvilimento e nella miseria - l'intelligente lavoro non comincia neppure senza coltura intellettuale e senza disponibilità di mezzi sufficienti. Ne discende che il lavoratore deve essere provveduto contro quelle eventualità che lo possono privare di quanto gli è più necessario, affine di essere sano e capace di prestare un lavoro utile a sé ed alla famiglia, prelevata la rendita del capitale; e deve anche essere certo del suo avvenire nel caso che l'età o le conseguenze del lavoro lo rendano impotente.

Di qui la necessità di fare in modo che il lavoro sia preparato da un relativo corredo di cognizioni, sostenuto da larghezza di capitali all'uopo destinati, quanti sono necessari a fornire l'agricoltura di animali, di attrezzi, di macchine ecc.

Ci accorgiamo della esiguità dello spa-

zio riservato a tanto argomento, ed accenneremo soltanto alcune idee relative.

Non si pensi che i provvedimenti noi li chiediamo alle finanze dello Stato, soltanto forse in straordinarie combinazioni od indirettamente abbiassi il concorso di lui.

L'uomo della campagna sente altamente la sua dignità, e questo sentimento sarà tanto più forte e fruttuoso, quanto maggiore sarà la emancipazione dal bisogno.

Ad ogni Comune rurale chiediamo:

I°. Un asilo infantile, affinché le madri che dall'urgente bisogno sieno costrette a lavorare, possano riposare tranquille sulla sicurezza ed educazione dei loro figli.

II°. Un latifondo e casa d'industria agricola — non come quelle delle città di cui qui è bello tacere, ma siffattamente istituita che dia lavoro a coloro, cui questo per qualche accidentalità avesse a mancare e che in pari tempo formi un piccolo risparmio al lavorante, affinché non sia costretto a restarvi perpetuamente per mancanza del capitale necessario all'impianto;

III°. Un istituto d'invalidi — Il campagnuolo ama la libertà, non si adatta al ritiro che in caso di assoluta mancanza di mezzi o di impotenza al lavoro — Questa spesa ora è sostenuta dai Comuni sotto il nome di pubblica beneficenza, però non raggiunge lo scopo ed è motivo alla immoralità della questua;

IV°. Per una istituzione consorziale di più Comuni, ripartita in due sezioni; l'una pel Mutuo Soccorso, l'altra con ufficio di Banca Agricola;

V°. Per Consorzi di più Comuni — Un ospedale dei quali esiste qualche raro esempio;

VI°. Associazione effettiva di ogni Comune al Comizio agrario presieduto da una commissione del Consiglio Comunale che faccia rapporti alla rispettiva amministrazione superiore, tutte le volte che sia in caso di avanzare proposte che riguardano l'utilità del paese;

VII°. Per l'istituzione d'una scuola

agraria in ogni provincia con podere modello, sulla base di lavori possibili a qualunque privata economica condizione, con diritto a qualche piazza per allievi maestri che debbano in seguito aver anche l'insegnamento di elementi d'agricoltura e la direzione del latifondo agricolo comunale.

Queste sono alcune proposte che noi crediamo abbastanza opportune allo scopo: ora ci siamo limitati ad accennarle: crediamo che la loro attuabilità sia evidente: in caso però che qualche confratello nella stampa avesse a discuterle, ci riserviamo di dare un maggiore sviluppo ed anzi una dimostrazione a questi nostri concetti.

Durante il periodo elettorale, mentre l'opposizione combatteva con tutte le sue forze la rielezione dell'on. avv. Giovanni Tommasoni, i di lui amici consorti e consortini, membri dell'Unione Liberale e della Giunta Municipale, andavano predicando il finimondo se non veniva rieletto, e davano parola che la Giunta in questo caso avrebbe dovuto per punto d'onore dimettersi dopo tale esplicito biasimo al suo più importante membro.

Ebbene, l'on. Tommasoni non fu rieletto — pur tuttavia il terribile spauracchio non si verificò; la Giunta rimase! Che calcolo fa la Giunta del sig. Tommasoni?

Come è che essa lascia con tanta indifferenza escludere dal Consiglio l'amico più caro ed intelligente?

Oppure la Giunta si unisce all'opinione pubblica, al voto degli elettori, ed è lieta di vedere escluso colui con cui per solo spirito di partigianeria stava unita?

Tutto ciò desidera sapere il colto pubblico, il quale nell'inesplicabile silenzio della Giunta trova che essa tratta con assai mal garbo il suo migliore amico, quegli che attese per due giorni, prima di rassegnare la propria dimissione, che i suoi colleghi gli dassero un segno di vera stima, dimostrandosi offesi dello sfratto a loro dato nella di lui persona.

In quanto a noi crediamo che qualsiasi Giunta Municipale che rispettasse se stessa e volesse ottenere rispetto dal paese, avrebbe dovuto nello stesso giorno del voto rassegnare i suoi poteri; convocando al più presto il Consiglio per la nomina di una nuova Giunta.

Gli è vero però che è mania dei consorti quella d'arrampicarsi sugli specchi; disposti a rinunciare a tutto, alla stima, alla fiducia, al rispetto del pubblico, piuttostochè ad un brandello solo di quel potere che ha costato tante umiliazioni, ed ha prodotto tanti vantaggi!

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Oggetto rinvenuto. — Presso l'ufficio del nostro giornale venne consegnato un fazzoletto di tela orlato di punfina, rinvenuto sui sedili in Prato della Valle.

Chi lo avesse smarrito, ed offrendo i dati necessari, potrà portarsi all'ufficio suddetto, ove ne sarà fatta la debita consegna.

L'agenzia di pubblicità condotta dalla ditta Brunetti-Cortelazzo e C. venne favorevolmente accolta dai più dei cittadini, ma non lo è del pari dai possidenti e negozianti, i quali nella circostanza di cercarsi un cocchiere, un domestico, od una persona di servitù qualunque, restano piuttosto privi per qualche tempo, anzichè dirigersi all'agenzia suddetta.

E difatti nei registri della sunominata agenzia trovasi iscritto un rilevante numero di persone capaci ed oneste, che cercano di collocarsi, e che offrono certificati e persone per le dovute informazioni.

Si eccita quindi ogni classe di cittadini a valersi di detto ufficio all'eventualità del bisogno.

Teatro Garibaldi. — Essendo corsa la voce essere scomparso improvvisamente l'attore sig. Papadopoli, siamo pregati di smentire tale diceria.

I Frati

Riceviamo il seguente articolo e volentieri lo pubblichiamo:

Sono soppresse tutte le corporazioni religiose. — Questa disposizione di legge positiva deve quindi condurre la conseguente soppressione reale. E di fatto tante corporazioni furono soppresse, e di fatto i loro beni furono vocati allo Stato. Alcune momentanee eccezioni o tolleranze non infirmarono, nè infirmarono la legge. Qui in Padova per effetto della legge, a suo tempo si ordinò ai Frati scalzi in S. Croce di evacuare da quel convento, che per conseguenza si lasciò vuoto, se si faccia eccezione di taluno che si lasciò alla custodia di quel locale.

Al cospetto di questi fatti solenni, come avviene ora che si sta raccogliendo una unione di Frati da collocarsi in quello stesso locale, acquistato non si sa da chi, allo scopo di far rivivere appunto quella fratesca comunità? Tale è la voce che circola ognidì più ingrossata. E se questo fatto si verificasse in tutta la sua pienezza, e si ve-

dessero un bel dì colà uniti di nuovo i Frati, vestiti colle loro tuniche e funzionanti in quella chiesa a modo e come per lo passato, inaugurandosi quel festivo reingresso col solito *Te deum*, noi diciamo che ognuno meravigliato farebbe a se stesso ed agli altri la domanda: come avviene che possa aversi questo spettacolo, senza una aperta violazione della legge?

E perchè possa il colpo sortire il magico effetto si viene a dire che colà si ricovereranno que' frati, a favore dei quali è assegnata la vitalizia pensione dallo Stato loro determinata. Si aggiunge ancora che sarà rispettata la legge che vieta la questua, per cui non si vedranno quei frati colle loro bissacce circolanti intorno per empierle di pane. Si dirà questo, ed altro ancora. E che perciò? Quel convento sarebbe bello e ripristinato. E nel mentre che lo Stato vuole soppressa ogni corporazione, si permetterebbe che si riattasse questa dei frati zoccolanti e peggio a doppia irrisione della legge, dacchè se prima si mantenevano que' frati colla questua, oggidì all'invece colà si riunirebbero mantenuti col soldo del pubblico erario. Inesplicabile contraddizione fra il fatto e la legge. Sono sì gravi queste mostruosità che ben lungi dal dar ragione di una saggia legge provvidenziale, e di una ferma ed indeclinabile applicazione, manifesterebbero una inconcepibile incoerenza, che per lo meno renderebbe responsabili quelle locali Autorità o politiche o civiche, sotto ai di cui occhi si desse luogo a queste improntitudini, o meglio a queste grossolane e ributtanti mistificazioni.

Ed una volta che questi frati, convertito in loro proprietà il locale, vestite le loro tuniche, ed introdotte le solite loro ufficiature e funzioni, pare che null'altro possa da essi desiderarsi, perchè la loro unione non sia a ritenersi bella e ristabilita. E ristabilita fino a quando? Sino forse al mancare di vita di que' residui frati che ricevono la pensione? E chi lo sa? Alla mancanza di questi ne verrebbero spediti e sostituiti degli altri da tutte le parti e mantenuti se non dallo Stato, chi sa da chi, e sempre coll'obolo di S. Pietro. Quale dunque tranquillante controlleria potrebbe istituire a sorvegliare che una eccezionale tolleranza *ad tempus*, non si converta *ad perpetuitatem*?

Sono manovre queste da frati che incarnano la istituzione. E poi venga una locale Autorità ferma ne' suoi propositi di voler sopprimer l'abuso, ed allora si avvertiranno meglio gli ostacoli che il tempo avrà creati per favorire il prolungamento della loro conservazione. Dunque neghittosi o dormienti non si lasci fare oggi, per non trovarsi svegli, ma incapaci di poter disfare domani.

E poichè è calato di cielo in terra questo avventuroso tempo di luce: poichè fummo noi che nel nostro diritto abbiamo fatto la legge della soppressione di queste tante svariate corporazioni, che per tanti secoli conculcarono e travagliarono la nostra Italia, e la umanità tutta, stiamo fermi ed irremovibili nel volerle disperdere tutte,

e sino all'estrema radice, perchè e radice di gramigna che si riproduce, ed è Idra dalle mille teste, che tutte recise di un colpo, rivive da una sola goccia del suo venefico sangue.

Stieno dunque bene in guardia tutte le locali autorità politiche e civiche, affinchè non si vegga un bel dì riaperto il convento e la chiesa col suo *Te Deum*, a disleggio della legge, che sopprimendo si lascia forviare. E fino a che vi è tempo s'indaghi, si rilevi, e s'impedisca, poichè a fatto compiuto invano si cercherebbe il riparo.

E sarebbe pure stato meglio, e più veggente, se la civica nostra Rappresentanza si fosse prestata all'acquisto di quel locale, quando le veniva offerto verso un assai tenue corrispettivo dal nostro governo: locale che sarebbesi potuto convertire ad altri utili usi per la nostra cittadinanza, soprattutto pei poveri, ed anche in proficue speculazioni, atterrando quella chiesa che oggi conservata presentò più facile il mezzo all'innesto dei zoccolanti suffragati anco dal fanatismo di quei contorni.

E poichè scopo cui mirava la soppressione delle corporazioni religiose non era quello certamente finanziario dell'avversione dei beni, ma quello precipuo di volerle abolite per ragioni prevalentemente politiche, ne viene che volendosi interinamente sopportare l'aggregazione di quei residui frati fino alla loro personale estinzione, non si voglia per essa comportare in vita ciò che costituisce la estrinseca vita della corporazione; per cui frati uniti, vestiti colle loro tuniche, il convento, la chiesa e le ufficiature loro consuete, costituiscono quel complesso caratteristico e distintivo, la esistenza di quella fratesca corporazione, che rimarrebbe impregiudicata, quando è appunto volontà della legge, che debba esser soppressa e per sempre.

Ad incolumità quindi della legge non è permesso che la tolleranza dei pochi superstiti a vita vivano pure separati, ed uniti; ma se uniti, lo sieno solo nel silenzio delle lor celle, senza verun segno esteriore della loro esistenza in quella dimora: perchè subito che si fanno salienti li caratteri esterni che informano quella unione, e li collegano in un solo corpo, tutti hanno diritto a concludere che il convento dei Frati francescani è bello e ripristinato.

Ove ciò avvenisse resterebbe illusoria, oltraggiata ed irrisa la legge. A. M.

Ci venne gentilmente comunicato, e con riserva pubblichiamo l'articolo seguente:

La Casa di Ricovero di Padova

Negli scritti pubblicati nel N. 19.22.23 anno II. di questo periodico, sotto le date 7.17.21 Marzo del corr. anno, abbiamo esposto la storia fedele e le vicende delle Case di Ricovero e d'Industria, e della Commissione che le governa, dall'anno 1866 fino al tempo attuale. — Ora memori delle nostre promesse toccheremo altri argomenti non meno importanti, relativi

a queste Pie Istituzioni, lusingandoci che le nostre povere fatiche possano contribuire a migliorarne quandocchessia, almeno in parte, la sorte miseranda, ed a sollevarle a quell'altezza su cui già poggeremmo, non se fossero state inumanamente, e non di rado barbaramente bistrattate.

È scopo della Casa di Ricovero mantenere le persone povere fisicamente incapaci al lavoro e che non potrebbero procacciarsi la sussistenza se non colla questua.

A ciò si provvede, sia coll'ammissione dei poveri nello Stabilimento, sia coll'erogazione di sussidj a domicilio; ed in queste opere di carità s'impiegano le rendite ordinarie e straordinarie dell'Istituto. La sua fondazione rimonta fino all'anno 1819, in cui venne costituita - onde provvedere al bando della mendicizia e della questua, - una Commissione di Beneficenza, la quale compilò un apposito regolamento che fu approvato col vicereale dispaccio 4 Giugno 1821; e l'Istituto si aprì nel 21 settembre successivo. —

Contemporaneamente, e sotto le norme del precitato Regolamento, fu aperta eziandio la Casa d'Industria, onde dare ricetto durante il giorno, e lavoro a quei poveri che sono ancora capaci di sostenere qualche fatica.

Quest'opera pia fondavasi in origine col capitale di circa L. 5000, — e tanto fu l'amore che vi posero i Padovani, che l'esiguo capitale di anno in anno si andò aumentando, finchè ultimamente si elevò alla egregia somma di oltre due milioni e mezzo; senza contare i vistosi sussidj erogati a parte e quasi annualmente dal Comune di Padova pel sostentamento della Casa d'Industria.

Come abbiamo accennato nel precedente scritto, il nuovo statuto proposto dal Consiglio Comunale di Padova per la Casa di Ricovero riusciva talmente difettoso, che la Commissione di Beneficenza, quantunque provvisoria e sempre vacillante sul proprio seggio, trovossi costretta di reclamare contro lo stesso con ispeciale ricorso al Ministero dell'Interno — il quale col suo riscontro recentemente pervenuto in parte riprovava ed in parte approvava le proposte riforme; ma però *sospendeva* l'applicazione dello Statuto integralmente, ordinando di riproporlo colle necessarie modificazioni ed aggiunte, dopo che si fosse provveduto alla completa separazione della Casa di Ricovero da quella d'Industria.

Le riforme principali che voleva introdurre il nuovo Statuto, e contro le quali ha reclamato la Commissione, sono le seguenti:

1. Che le beneficenze della Casa di Ricovero si dovessero estendere a tutti i poveri del Comune, e non più limitarsi, come si è fatto fin qui, ai soli poveri della città;

2. Che si dovessero escludere d'ora in poi i soccorsi a domicilio;

3. Che non si dovessero più accettare nell'Istituto i fanciulli d'ambo i sessi;

4. Che la Casa di Ricovero dovesse limitare le proprie spese ai redditi ordinari del suo patrimonio, e che i redditi avventizii e straordinari dovessero concorrere ad aumento dell'asse patrimoniale;

5. Che i redditi livellari, censi, decime, quartesi e capitali, le case non necessarie all'amministrazione del Ricovero, e di regola gli appezzamenti di terreno minori di 24 pertiche censuarie, dovessero convertirsi in certificati nominativi di rendita del consolidato del Regno;

6. Che il patrimonio del Ricovero dovesse restare sempre intangibile, e quindi le spese dovessero sempre ed in ogni caso essere bilanciate coi redditi.

7. Che si dovessero preferibilmente accogliere nel Ricovero i vecchi di 70 anni, di condotta incensurabile e che non trascurarono l'educazione dei propri figli;

8. Che il Consiglio d'amministrazione dovesse tenere una sola seduta alla settimana.

Le riforme ai primi sei numeri costituiscono tutte una manifesta violazione della legge organica della Pia Causa e della volontà dei benefattori che concorsero a formarne il patrimonio. Inoltre, in quanto alla prima, estendendo le beneficenze a tutti i poveri dell'intero Comune, appena sufficiente come è oggidì l'Istituto per supplire ai bisogni dei soli poveri della Città, lo si renderebbe affatto incapace di provvedere agli uni ed agli altri, e la questua rialzerebbe orgogliosamente il capo. — In quanto alla seconda, abbandonando i poveri soccorsi a domicilio, si farebbe onta ai più vergognosi, e si verrebbe a limitare la beneficenza, che è per sè stessa illimitata. —

Colla terza, andrebbe eliminato uno dei più santi e più efficaci mezzi della pubblica beneficenza, ed anzi quello che tende direttamente a diminuire il bisogno mediante l'educazione della gioventù, e ad evitare così gravissimi disordini sociali. — Colla quarta e colla sesta si impedirebbe all'Istituto di soccorrere convenientemente i poveri, quando vieppiù se ne manifesta il bisogno, come nei casi di epidemie, carestie ed altro. — La quinta nel suo complesso sarebbe una delle misure più improvide che si possano immaginare, e potrebbe in dati eventi condurre l'Istituto alla sua completa rovina. Senza contare i livelli, le decime, ed i quartesi, andrebbe convertita in rendita pubblica una terza parte del suo patrimonio; e la sfiducia, e l'apatia subentrerebbero in tutti i cittadini che avessero ed hanno intenzione di sostenere, e beneficiare la Pia Causa. La dura esperienza concorre a provare la verità di questa tesi, chè pur troppo altri istituti ed altre sostanze trovarono l'ultimo precipizio in determinazioni di simile natura. — La settima introdurrebbe un sindacato inopportuno, fastidioso, pericoloso, e paolottesco, e faciliterebbe la via al favoritismo: la beneficenza non deve vedere e contemplare altro, fuorchè il bisogno attuale.

Col reclamo della provvisoria Commissione, dal quale abbiamo desunto in parte quanto venne esposto fin qui in ordine al nuovo Statuto partorito dal Consiglio Comunale, furono posti in piena luce i gravissimi danni che sarebbero scaturiti dall'attivazione del medesimo, ma non si è parlato finora dei difetti inerenti all'Amministrazione del patrimonio della Pia Causa e d'altre sconcezze, a cui converrebbe mettere pronto ed energico riparo; e noi in conseguenza, per quanto lo comportano le nostre forze, e le scarse, ma però sicure nostre cognizioni di fatto, procureremo di supplire alla lacuna — onde coll'attivazione dei nuovi regolamenti non abbiano a rinnovarsi i vecchi e persistenti disordini.

E la prima cosa da farsi sarà quella di licenziare affatto l'attuale Commissione, già nel suo complesso logora, stanca e sfiduciata; e sostituirvi uomini più capaci, più attivi, e più premurosi per l'esatto e rigoroso adempimento del difficile e serio incarico. — E questo lo diciamo e sosteniamo per le nostre buone, anzi ottime e fondatissime ragioni.

Sono della Commissione: primo Presidente il Vescovo; secondo Presidente il

Sindaco, olim podestà di Padova; Vice-Presidente il Dr. Francesco Salani, e membri i Sig. Canonico Angelo Fontanarosa, parroco primicerio On. Fortunato Candido, Giovanni Co. Cittadella, Professore Antonio Dr. Valsecchi, Vincenzo Zatta, Michele Lanari, Jacopo Dr. Mattielli medico, e finalmente il Notajo Agostino Dr. Palesa.

In realtà però il vescovo non c'entra che di nome, e non fa nulla di nulla per quest'ufficio, così com'egli non sapesse nemmeno di esserne insignito - nè i podestà, nè i Sindaci non hanno mai preso ingerenza alcuna nelle sedute della Commissione *onta di replicati inviti* - il notajo Palesa già da più anni non interviene alle sedute, e quindi si trova nella stessa condizione del vescovo - il co. Cittadella poche volte si presenta, e potrebbe comodamente risparmiarsi anche questa lieve fatica, perchè arriva sempre al *Gloria Patri* - il Prof. Valsecchi anch'egli fa rade volte atto di presenza, e d'altronde quando lo fa piucchè altro si occupa sonnecchiando della lettura dei giornali - il sig. Zatta vi concorre bensì di frequente, ma però sempre a guisa di quei personaggi da commedia che non parlano - e finalmente il Dr. Mattielli, nei tempi addietro assiduo ed attivo, ha anche egli già da lunga pezza disertato completamente il campo.

La Commissione tiene le sue sedute due volte alla settimana allo scopo di esaminare le domande, coi relativi certificati *parrocchiali (!)* e altre eventuali allegazioni, per ammissione alle Case di Ricovero e d'Industria e per sussidj a domicilio; come pure onde assoggettare ai propri riflessi gli affari correnti dell'amministrazione, ed analoghe pezze giustificative. — Il Segretario Dr. Trivellato riferisce in seduta le cose da trattarsi, e noiosamente si passano in rassegna ad una ad una le istanze delle parti. Assiduo ed immancabile è sempre il membro sig. Lanari, il quale a sbalzi va interrompendo la noja con isvariate barzellette, e con ammiccolii inconcludenti alla questione. — Il canonico Fontanarosa di quando in quando batte sulla lingua del beato interlocutore colle stereotipate espressioni: *basta così, andiamo avanti!!!* ed allora l'attenzione del ristretto circolo ritorna modestamente all'ordine del giorno.

In quanto agli affari relativi all'amministrazione, il segretario riferisce ciò che gli pare e piace, e come gli pare e piace; e d'ordinario si trova che tutto va per la migliore delle vie, e si approvano alla cieca i piani già prestabiliti nella mente serena e nella coscienza del relatore.

Il vice-presidente, uomo di perfetta ed adamitica buona fede, esaurisce le funzioni di macchina - come nei tempi andati l'altro vice-presidente avv. Pivetta subiva quelle di porta-voce del segretario. In quanto al sig. Lanari, ritenendo egli nel suo orgoglio di giocare la parte più importante nel consesso e tirare il segretario dietro il proprio carro trionfale, non si accorge che viceversa ei serve di puntello al segretario, il quale destramente e con opportuni e profusi incensamenti lo acceca e lo fa sempre suo. — Manca adunque, e manca completamente nel consesso anche l'ombra del partito di opposizione, e tutto cammina a seconda delle viste arbitrarie e dispotiche del segretario, avvedutamente e di seconda mano combinate come sopra con quelle dell'eminente Lanari, cui si fa giocare la parte del Figaro della vastissima azienda. (continua)

Il Gerente responsabile Todescato Carlo

Le Inserzioni in quarta pagina si ricevono presso il sig. ANDREA MORTARI
Via S. Bernardino N. 3347, piano terreno, e in Via Falcone N. 1214.

SOCIETA' BACOLOGICA GAETANO BARGNANI E C.

Milano, Via Giardino, 31

Allevamento 1873.

Sesto. Esercizio

Importazione di Cartoni Giapponesi annuali, verdi e bianchi

Sottoscrizione con **garanzia della nascita**, come da Programma che si distribuisce gratis a chi ne fa ricerca.

Anticipazione unica L. 4 per Cartone.

Il prezzo definitivo dei Cartoni non sarà maggiore delle L. 15.

Per le provincie di Padova, e Treviso dirigersi alla ditta Brunetti Cortelazzo e C° S. Fermo N° 1264

ACQUA FERRUGINOSA

DELLA RINOMATA

ANTICA FONTE DI PEJO

L'acqua dell' **Antica fonte di Pejo** è fra le ferruginose la più ricca di carbonati di ferro e di soda e di gaz carbonico; e per conseguenza la più efficace e la meglio sopportata dai deboli. L'acqua di **Pejo** oltre essere priva del *gesso*, che esiste in quella di *Recoaro* (vedi Analisi Melandri) con danno di chi ne usa, offre al confronto il vantaggio di essere gradita al gusto e di conservarsi inalterata e gassosa.

È dotata di proprietà eminentemente ricostituenti edigestive, e serve mirabilmente nei dolori di stomaco, nelle malattie di fegato, difficili digestioni, ipocondrie, palpitazioni, effezioni nervose emorragie, clorosi, ecc. ecc.

Si prende senza bisogno di cambiare il sistema ordinario di vita tanto in estate che nell'inverno e la cura si può incominciare con due libbre e portarla a cinque o sei al giorno.

Si può avere dalla Direzione della Fonte in Brescia e dai signori Farmacisti in ogni città. La capsula d'ogni pottiglia è inverniciata in giallo e porta impresso **Antica Fonte Pejo Borghetti**.
La Direzione C. Borghetti

ALL'OFFELLERIA BRIGENTI

Piazza Unità d'Italia — e Via S. Lorenzo

ARRIVA GIORNALMENTE

la vera

PASTA MARGHERITA

specialità della casa G. M. Rovinazzi di Bologna, premiata a diverse esposizioni compresa quella di Padova.

Nei detti negozi oltre di trovare la suddetta pasta sia in piccoli pezzi che in forma di torta od in bastone, si ricevono pure commissioni per qualunque grandezza e qualità ai prezzi della casa stessa.

ZABAJON

OSMAZOMICO

della Premiata Fabbrica di Liquori e Vini, Leopoldo Sgevano, Vicenza

Borgo S. Lucia N. 87 Palazzo Scroffa.

Fra i molti e svariati Liquori tonici ed igienici, il solo *Zabajon Osmazomico* può primeggiare, essendo composto di sole sostanze animali riconosciuto incorrutibile, gradito al palato utile nei viaggi di terra e di mare ed approvato da distinti Medici quale efficace ristoratore delle forze indebolite per malattia.

Unico deposito in Padova presso il Caffè il Falcone

ove ricevesi anco le commissioni per tutta la Provincia.

BAGNI Salso-Iodo-Bromici e Solforosi in VITTORIO (Ceneda)

L'Acqua Salso-iodo-bromica fu trovata superiore a tutte le altre congeneri in Europa.

Vedi Gazzetta di Venezia 4 Maggio.

L. Marchet

NON PIU' VINO GUASTO

POLVERE che guarisce il vino che ha qualsiasi difetto od è torbido. Pacchi da 50 grammi lire 1 — presso L. Carisi

PADOVA Via Turchia

GENOVA presso Veronazzi e C°

Tip. Crescini

IL VERO

ELESIR COCA

Boliviana

Premiato con 8 medaglie

È specialità della Distilleria a vapore G. BUTON e C° - Bologna

La vendita al dettaglio presso i principali liquoristi, droghieri, confettieri, e caffettieri, e per l'ingrosso nelle provincie Padova e Vicenza presso il sig. *Andrea Mortari* via Falcone 1214 Padova.

Nel Negozio Chincaglie

DI G. LUSTIG

CANDELE HELIOS

Non Plus Ultra

Lire Una al Pacco.

Acquirenti di 15 Pacchi ricevono un Pacco gratis, e per 50 Pacchi, cinque Pacchi gratis.

Tiene inoltre la rinomata Tintura Perisiana per la distruzione dei Cimici, il più perfetto ritrovato per il rimedio istantaneo con una sola goccia. — It. Lire Una al Flacon.

ESTRATTO DI TAMARINDO

USO BERBERA

preparato nella farmacia di

G. B. ARRISONI

Padova Via S. Clemente al Pozzo d'Oro

Lo si ottiene a freddo e si concentra con particolare apparato; scuro di Miele, d'Acido solforico, di Cocciniglia e di altre sofisticazioni con cui il commercio spesso maschera pessime preparazioni. Fatto di solo frutto di Tamarindo ne conserva tutto il sapore, sicchè riesce certo non inferiore a quello della Farmacia di Brera, e sempre preferibile per il mite prezzo.

Si vende in bottiglia o ad oncia, a comodo dell'acquirente. Ogni bottiglia costa cent. 85.

Monitore Giudiziario giornale di teoria e pratica legale, si pubblica in Venezia ogni giovedì. —

Col giorno 1. del prossimo mese di luglio il *Monitore Giudiziario* apre un abbonamento annuale al prezzo di Lire 24- per tutto il regno, pagabili in due rate semestrali anticipate.

I nuovi associati, volendo, riceveranno tutti i numeri pubblicati nei primi otto mesi (da novembre 1871 a tutto giugno 1872) al prezzo ridotto di Lire 5E1.

Gli abbonamenti si ricevono all'ufficio dell'Amministrazione in Venezia (S. Maurizio N. 2746) — fuori dai principali librai.